

Ancora violenza in Algeria Uccisi tre bimbi e dieci donne

Erano in venti, armati di mitra e coltelli da macellaio. Nel cuore della notte, hanno tirato una granata contro la casa. Le fiamme hanno cacciato in strada tutti quelli che c'erano. E tutti, uno per uno, sono morti con la gola tagliata, dopo essere stati ficcati in una stanza. Erano dieci donne, la più anziana di ottant'anni, e tre bambini. Il più piccolo, di due anni. Il massacro è avvenuto tra sabato e domenica scorsi a Douaouda, a 70 chilometri da Algeri. E la notizia è stata data ieri dal giornale algerino «Liberté». Secondo il quotidiano, i venti integralisti, dopo aver svuotato la casa con il metodo della granata, hanno afferrato donne e bambini e li hanno chiusi in una stanza. Poi, sicuri che non ci fosse nessun altro, li hanno sgozzati. Tre ore dopo il massacro, gli integralisti sono usciti. Volevano proseguire con un'altra casa, un'altra granata, altre gole tagliate. Ma qualcuno aveva chiamato le forze dell'ordine, che cercavano il gruppo. Immediata la sparatoria, in cui due integralisti sono stati uccisi ed uno è stato ferito. Ma gli altri prima di fuggire gli hanno dato il colpo di grazia. Il massacro è avvenuto a meno di un mese dalla strage in cui gli integralisti bloccarono un autobus ed uccisero più di trenta passeggeri.



Un soldato ruandese tenuto sotto tiro da un soldato dello Zaire ieri a Kinshasa durante l'esibizione dei prigionieri davanti alla stampa.

Joel Robine/Ansa

Barricate e spari a Kinshasa

Il Ruanda dice no alla forza multinazionale

Cortei e proteste a Kinshasa. Diecimila studenti hanno manifestato ieri contro il governo. I capi zairesi minacciano di fermare i disordini ordinando alla polizia di sparare. Mobutu annuncia il suo imminente ritorno. Chirac loda il presidente zairese e chiede agli europei di organizzare rapidamente la missione in Zaire. Il Ruanda si oppone però all'invio dei soldati. A Goma la Croce Rossa ha scoperto 400 cadaveri.

TONI FONTANA

■ Per ora scendono in campo gli studenti, ma i militari hanno già manifestato il loro malumore attaccando il governo. E siccome lo Zaire è una vera e propria polveriera ora manca solo il cerino che l'accende. Ogni giorno si susseguono cortei e violenze a Kinshasa. Dall'Università diecimila studenti hanno raggiunto il centro della metropoli gridando: «Vogliamo la guerra, l'esercito è corrotto, tutti i politici sono corrotti, il premier Kengo wa Dondo se ne deve andare. Un concentrato di rabbia, risentimento, desiderio di pulizia e di battaglia. Tutti sentimenti destinati ad esplodere, con l'immane scia di sangue al seguito. Da giorni a Kinshasa è in corso la «caccia al tutsi», che si accompagna al saccheggio, al linciaggio dei commercianti e di chiunque abbia a che fare con i tutsi. Ed il premier Wa Dondo è per metà tutsi. Gli studenti lo accusano

che proprio questa parentela gli ha impedito di dichiarare la guerra al Ruanda e al Burundi, amministrati appunto dai tutsi. In realtà il governo non comanda neppure i soldati che stanno combattendo nel Kivu contro i ribelli *banyamulenge* e che si alimentano con le rapine e le ruberie. Ed i capi dell'armata accusano a loro volta il governo di aver favorito la sconfitta militare contro i ribelli del Kivu. Ma i militari zairesi sono scappati di fronte ai ribelli e stanno progettando nuovi saccheggi in vista dell'arrivo degli aiuti umanitari per profughi. Si accennano dunque i segnali di disfacimento del regime zairese. A Kinshasa, il governo bersagliato dalla piazza urlante, ha deciso di usare il pugno di ferro ed ha avvertito che la polizia ha l'ordine di sparare a vista se vi saranno disordini. Ma l'intimazione non ha impaurito

gli studenti che sono scesi in piazza e che promettono nuove manifestazioni per i prossimi giorni. Ieri i soldati sono intervenuti senza sparare ed i giovani sono rientrati all'Università dopo aver eretto qualche barricata, ma senza eccedere. Oggi o domani ricominceranno. Tutto ciò mentre l'intramontabile Mobutu tenta di tornare in sella per dirigere dalla Francia gli affari del suo paese. L'ambasciatore zairese a Parigi Ramazani Baya ha detto ieri che la stampa ha esagerato la gravità dello stato di salute del maresciallo che si appresta - secondo il diplomatico - a tornare in Zaire tra pochi giorni e che dalla Costa Azzurra segue e dirige gli affari del suo paese. In Francia Mobutu non è affatto un ospite indesiderato ed anche ieri Chirac ha parlato di lui quale «migliore rappresentante dello Zaire». E oggi il presidente dello Zaire incontrerà l'invitato speciale dell'Onu, il canadese Raymond Chretien, dopo aver appreso finalmente l'esito delle elezioni americane, comincerà la sua missione africana. L'invitato discuterà anche con i francesi che sono decisi nel proposito di promuovere un intervento militare-umanitario in Zaire. Ieri a Marsiglia per un vertice franco-spagnolo (Madrid appoggia l'iniziativa francese) Chirac ha ribadito che occorre fare presto. Ed il

ministro degli Esteri Hervé de Charette, parlando all'Assemblea nazionale, ha detto che «si può intervenire in tempi estremamente brevi». «La Francia - ha aggiunto - lo farà anche se gli altri assumeranno e loro responsabilità, e cioè i paesi europei, gli Stati Uniti i paesi africani». L'attivismo francese è condiviso a Madrid e Bruxelles, mentre Washington prende tempo. L'Italia per bocca del ministro degli Esteri Lamberto Dini sceglie la cautela: «Mi auguro - ha spiegato ieri il titolare della Farnesina - che non ci sia bisogno di inviare uomini per la sicurezza sul terreno, ma in ogni caso ciò potrebbe avvenire soltanto su richiesta specifica dei paesi coinvolti». Una condizione che appare al momento difficile da ottenere. Ieri il governo ruandese ha detto che non vede di buon occhio la forza multinazionale straniera e, mancando l'assenso di Kigali, ben difficilmente si muoveranno i soldati. Gli africani del resto sono divisi. Ieri a Nairobi si è tenuto il vertice dei capi di stato della regione e dei paesi limitrofi. C'erano il presidente ruandese Bizimungu, l'etiopico Museveni, il tanzaniano Mkapa, l'eritreo Afe-works, il segretario dell'Oua, Salim. Ma mancava il rappresentante dello Zaire che, come aveva annunciato Chirac doveva invece essere presente.

L'Onu lancia un appello per la raccolta di fondi

La campagna è stata intitolata **Sos Zaire ed è stata promossa dall'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati. Chiedono fondi per sostenere l'invio di aiuti umanitari ai profughi dello Zaire. Questo il numero di conto corrente postale: 298.000, intestato a Unhcr/Acnur, Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati. Nei giorni scorsi i dirigenti dell'Hcr hanno chiesto l'apertura di corridoi umanitari e la stessa richiesta è stata avanzata da moltissime organizzazioni umanitarie costrette ad abbandonare lo Zaire in seguito agli scontri tra i ribelli e i soldati zairesi. Un appello per la raccolta di fondi è stato lanciato anche da Medici senza frontiere. Da alcuni giorni oltre un milione di profughi è allo sbando nelle foreste e attorno al lago Kivu. Nessuna organizzazione riesce a raggiungere quei luoghi soprattutto per il timore di rapine attuate dai soldati dello Zaire. Al livello internazionale si sta discutendo la possibilità di inviare in Zaire una missione militare in grado di garantire la sicurezza lungo le strade che collegano le città ai campi.**

DALLA PRIMA PAGINA

Andiamo nello Zaire, ma con il...

ancor più grave, dai confini più vasti e dalle conseguenze imprevedibili.

Chi esercita responsabilità di governo deve dunque chiedersi, al di là delle emozioni intense che tutti proviamo, come si possa intervenire con efficacia sul piano internazionale per creare le condizioni perché gli stessi eventi cessino di riprodursi. È questo, in sostanza, il senso politico dell'iniziativa per l'Africa, continente da troppo tempo fuori dal centro dell'attenzione internazionale, che l'Italia è attivamente impegnata a sviluppare. Si tratta - ed è certamente un processo lungo e difficile - di suscitare un'azione sinergica tra i paesi africani e la loro organizzazione regionale, l'Organizzazione per l'Unità Africana, per rafforzare il dialogo, sviluppare i rapporti reciproci, tessere una trama solida di valori condivisi, creare le condizioni per una gestione delle crisi autonoma e concordata in ambito regionale, naturalmente in contatto con i grandi organismi internazionali, e in particolare con le Nazioni Unite. Su questo filo d'azione - che ho illustrato alla Farnesina, il 16 settembre, agli ambasciatori dei paesi africani accreditati in Italia - si potranno poi inserire gli interventi umanitari e le azioni destinate a sostenerli, senza dimenticare che il primo, indispensabile supporto per queste ultime deve derivare necessariamente, e anzitutto, dal consenso delle parti interessate. Con questa convinzione l'Italia ha continuato a seguire l'evoluzione degli eventi nella regione dei Grandi Laghi, consapevole del rischio costante di un risveglio del conflitto tra etnie che potrebbe avere conseguenze destabilizzanti non solo regionali, ma anche continentali.

Proprio in virtù di tale consapevolezza, il nostro paese, è stato tra quelli che più si sono adoperati nelle sedi internazionali competenti, e in particolare nell'ambito delle Nazioni Unite, per la convocazione di una conferenza dei Grandi Laghi, sotto l'egida congiunta delle Nazioni Unite e dell'Oua, nella convinzione che solo un approccio globale possa portare a una definitiva soluzione della crisi nella Regione.

La crisi attuale ha impresso un colpo di acceleratore ai contatti diplomatici e ci ha messo di fronte alla necessità di adottare una serie di iniziative immediate a vari livelli. Tali iniziative, se da un lato mirano a rispondere il più efficacemente possibile all'emergenza umanitaria e alla necessità di protezione dei cittadini italiani e occidentali che si trovano nel Kivu, dall'altro si pongono l'obiettivo - condiviso in seno all'Unione Europea - di promuovere un'azione politica di dialogo tra lo Zaire e i paesi confinanti, in particolare il Ruanda.

Le misure precauzionali che avevamo cominciato a predisporre già dal mese di settembre, in vista di un'emergenza che si è purtroppo puntualmente verificata, ci hanno permesso un intervento tempestivo per l'evacuazione di religiosi, cooperanti e volontari, non solo italiani. Si è trattato di un'operazione svolta con profes-

sionalità, efficacia e discrezione che ci è valsa gratitudine e apprezzamento da parte di tutti i governi i cui cittadini abbiamo potuto trarre in salvo.

La nostra attenzione in queste ore rimane vigile per ogni altro intervento che dovesse rendersi necessario. È altresì pronto l'invio di un aereo con materiale di supporto e di sollievo umanitario, che sarà inviato a Goma non appena le condizioni locali lo permetteranno.

Sul piano politico, in diretto contatto con i partners europei, abbiamo subito appoggiato con forza l'iniziativa del presidente kenota Arap Moi, di convocare una riunione ad alto livello - che sta svolgendosi a Nairobi in queste ore - dei capi di governo dei paesi della regione dei Grandi Laghi. Ho dato inoltre personalmente istruzioni ai nostri rappresentanti a Kinshasa e Kigali di sollecitare i governi locali affinché accettassero la mediazione politica kenota e i tentativi da parte dell'Oua e del rappresentante dell'Unione Europea per porre in essere un cessate il fuoco.

Già nella giornata di domenica ho avuto un contatto telefonico con il segretario generale dell'Oua, Salim, che incontrerò domani a Roma, e con il presidente ruandese Bizimungu.

La riunione di Nairobi, pur in assenza allo stato attuale dello Zaire, rappresenta di per sé uno sviluppo rilevante dai cui risultati dipenderà in larga parte la nostra azione nelle prossime ore.

Se, infatti, gli obiettivi di un cessate il fuoco nel Kivu e di apertura di corridoi umanitari per gli aiuti e per il ritorno dei rifugiati in Ruanda e Burundi dovessero essere raggiunti, il nostro impegno si concentrerebbe sulla realizzazione di quei corridoi e su un'azione tesa al graduale ritorno ad una situazione di normalità nella Regione.

Ciò non dovesse avvenire, se la crisi non dovesse uscire dal tunnel nel quale si trova in questo momento, sarebbe allora necessario pensare ad altre azioni che l'Europa, insieme alle organizzazioni regionali e alle Nazioni Unite, dovrebbero concertare con l'obiettivo prioritario di permettere il rientro dei rifugiati nei loro paesi di origine e l'alleviamento dell'emergenza umanitaria.

Ciò non significa, beninteso, che l'Italia intenda ora limitarsi ad attendere eventi fortunati che la triste esperienza dei conflitti etnici, in qualsiasi parte del mondo si producano, non autorizza certo a considerare facilmente realizzabili. Resta, tuttavia, il nostro convincimento di fondo che qualsiasi intervento della comunità internazionale - nella fattispecie l'invio di uomini per garantire la sicurezza sul terreno - potrebbe avvenire solo su richiesta specifica di tutti i paesi direttamente coinvolti nella crisi. In questa stessa prospettiva, è altresì da valutare la proposta avanzata dalla Francia, attualmente all'attenzione dei partners europei, i cui ministri della cooperazione si riuniranno a Bruxelles nella giornata di domani.

[Lamberto Dini]



in edicola
**LA MIA
DROGA SI
CHIAMA
JULIE**



l'Unità
TUTTO TRUFFAUT

Videocassetta+fascicolo a lire 18.000
ogni 15 giorni in edicola separatamente da l'Unità